

Prodi e Bentivogli (Fim-Cisl) d'accordo con Renzi: sì al sindacato "unico"

Di Franco Locatelli, 7 giugno 2015

Link: <http://www.firstonline.info/a/2015/06/07/prodi-e-bentivogli-fim-cisl-daccordo-con-renzi-si-/6f0399c1-82e3-486f-9c56-bcdb8c73b489>

Quando Renzi parlò di sindacato unico, da **Camusso** e **Landini** (per non dire della minoranza Pd) arrivarono tuoni e fulmini come se il premier evocasse una visione da regime sovietico anzichè riferirsi alla positiva esperienza del sindacato tedesco che parla con una voce sola - Ora anche **Romano Prodi** e **Marco Bentivogli** (Fim-Cisl) plaudono al sindacato unico.



Quando in piena campagna elettorale **Matteo Renzi** parlò per la prima volta di sindacato unico per evocare la positiva esperienza tedesca dove il sindacato non è rappresentato da decine di sigle, spesso insignificanti, ma da una sola voce, apriti cielo: visione da regime sovietico, fuori dal tempo e dalla storia, sindrome autoritaria e via di questo passo. Da Susanna **Camusso** e da Maurizio **Landini**, per non dire ovviamente della minoranza Pd che da tempo agisce da cinghia di trasmissione alla rovescia della Cgil, fu una pioggia di invettive e di insulti per il Premier. E quante parole infantili e ipocrite dietro la disputa lessicale tra sindacato "unico" e sindacato "unitario", che poteva avere un senso una volta, ma non ne ha più nessuno oggi.

Ora il tempo sembra dare ragione a Renzi. Due personaggi insospettabili e sicuramente non renziani come l'ex premier **Romano Prodi** e il giovane segretario dei metalmeccanici della **Fim-Cisl**, **Marco Bentivogli** (figlio d'arte, essendo stato suo padre un suo predecessore negli anni 70 e stretto collaboratore di Pierre Carniti) spezzano apertamente una lancia a favore del sindacato unico nel senso ovvio e corretto del termine, cioè come un soggetto sociale che, pur con tutta la sua dialettica interna che nessuno vuol azzerare, sappia arrivare a sintesi e parlare con una voce sola al tavolo delle trattative.

Nel bel libro-intervista di Romano Prodi "*Missione incompiuta*" (Editori Laterza, 12 euro) curata dall'inviato dell'Espresso, Marco Damilano, il Professore sostiene apertamente, a pagina 30, che "**se vogliamo un sindacato forte, serio, il pluralismo delle organizzazioni sindacali deve finire**" e che "anche il tanto esaltato modello tedesco, senza le scuole tecniche e un sindacato di riferimento, non sarebbe in grado di funzionare" perchè in realtà "il sindacato frammentato (Ndr. come c'è da noi) è ancora una volta un retaggio ideologico del passato, un'eredità della Guerra Fredda" e "un'ideologia che però si trasforma in una rete di interessi, patronati e apparati costosi e poco efficaci" e "uno dei mali di cui soffriamo". La conclusione di Prodi non lascia adito a dubbi: "Un sindacato unico sarebbe più forte e più responsabilizzato: un grande guadagno per il Paese".

Parole sacrosante che per avverarsi avrebbero però bisogno di essere accompagnate da un profondo rinnovamento di gruppi dirigenti e di politiche del sindacato che, così com'è, s'è ridotto a rappresentare solo i garantiti - pensionati e statali in testa - ma non sa più parlare ai giovani, ai precari e ai disoccupati riducendosi ad essere un soggetto sociale sempre più irrilevante.

Dopo molti mesi e anni di cupo conformismo, un segnale controcorrente molto interessante viene ora dal giovane segretario della Fim (i metalmeccanici della Cisl), **Marco Bentivogli** che, in un'intervista a "**Il Foglio**" di sabato, spezza coraggiosamente una lancia contro il sindacalismo politicante alla Camusso e alla Landini con l'obiettivo di rigenerare il sindacato oltre l'ideologia dell'intrattenimento. "Il conservatorismo e l'incapacità di

generare idee nuove fanno sì che il sindacato - sostiene il leader della **Fim** - sia poco sentito dai lavoratori come organizzazione capace di riflettere l'esigenza di maggior protagonismo nel lavoro. Serve una sterzata, altrimenti è condannato al ruolo simbolico di opposizione antagonista o all'autoreferenzialità piegata alle esigenze dei capibastone".

"**Noi della Fim** - aggiunge **Bentivogli** - abbiamo avviato attività in tre direttrici: scelte radicali, rifondative, rigeneratrici: tre "R". L'obiettivo da raggiungere nel 2015 è un'unica federazione sindacale dell'industria ma "più in generale va fermata la proliferazione delle sigle, senza paletti preconcepiuti al sindacato unico come approdo", ovviamente "non per legge". Del resto - ricorda **Bentivogli** - la Cisl lo propose alla Cgil e alla Uil già nel 1996 e oggi lo invoca Romano Prodi".

Secondo il leader dei metalmeccanici cislini "**bisogna smaltire gli avanzati dell'estremismo ideologico per avere l'autorevolezza di proporre una strategia sui modelli di gestione**". C'è un rinnovamento anche generazionale da avviare nel sindacato perché "è chiaro che se i dirigenti sono in maggioranza over 60 servono orizzonti diversi" onde evitare il pericolo di trasformare i sindacati "in associazioni di reduci".

Durissima la stoccata di **Bentivogli** allo status quo sindacale quando dice che "la curvatura del sindacato politicante è ben rappresentata dal sindacato dell'intrattenimento in tv ed è tanto spettacolare quanto inutile rispetto al rinnovamento dei processi economici". E ancora: "I diritti acquisiti sono una favoletta: consideriamo i diritti dei pensionati e non quelli di chi fa lavori usuranti o dei più giovani?".

Il segretario della Fim auspica infine un ripensamento e un approccio laico sia sul Job Act ("è meglio avere un contratto a tempo indeterminato che uno a termine") che nei rapporti con la Fca di Sergio **Marchionne**. **Bentivogli** rivela che un sondaggio condotto dalla Cisl tra 5mila operai sul **World Class Manufacturing** della **Fca di Pomigliano**, che è la fabbrica più avanzata d'Italia, testimonia che ci sono luci e ombre ma che per livello di pulizia, organizzazione e cura ergonomica del nuovo modello di lavoro "la soddisfazione (tra gli operai) è alta". E allora - conclude con molta onestà intellettuale Bentivogli - "se il lavoratore è contento e motivato, farà schifo dirlo nei talk show, ma è così".